

Vittime terrorismo, Bonfietti: «Errore madornale nella legge»

BOLOGNA «È stato un errore madornale, politico e tecnico-giuridico» escludere la strage di Ustica e gli episodi della Uno bianca dal provvedimento in favore delle vittime del terrorismo. Lo ha detto la senatrice Ds Daria Bonfietti, presidente dell'associazione vittime di Ustica, commentando il primo via libera alle nuove norme dato ieri dalla commissione Affari Costituzionali della Camera.

«Si tratta di una esclusione drammatica - ha detto Bonfietti - e non ho idea di come possa essere passato un provvedimento del genere». Le nuove norme - era stato spiegato ieri - non si applicano alle vittime di Ustica e della Uno bianca perché non c'è stata in questi casi nessuna sentenza che abbia indicato la matrice terroristica delle stragi: «Se questa è la giustificazione, si tratta di un errore tecnico-giuridico - ha ribattuto il senatore Ds - perché tutti i magistrati che hanno indagato su Ustica, l'hanno fatto sempre per il reato di strage».

È delusa anche Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione vittime della Uno bianca, la banda di poliziotti che insanguinò l'Emilia-Romagna fra il 1988 e il '94: «È una legge che un pochino ci discrimina - ha detto la donna, moglie di un testimone ucciso a sangue freddo dalla banda - perché alcuni episodi non possono essere che terroristici». Il fatto è che la sentenza, in pratica, descrive quella banda come un gruppo di uomini che rapinò e uccise solo per fini di lucro: «Però è un discorso che va bene per la banche, ma mi sembra restino inspiegabili gli assalti ai campi nomadi, gli spari contro gli extracomunitari o gli agguati assassini contro i carabinieri. E che dire della bomba che fece 45 feriti in un ufficio postale a Bologna? Se non è terrorismo quello». L'unica speranza, ora, è nell'ordine del giorno (accolto) di Valter Bielli (Ds) che impegna il Governo «compatibilmente con le risorse finanziarie» a estendere anche alle vittime di Ustica e Uno bianca alcuni benefici pensionistici.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Dopo la sentenza della Cassazione riprende la discussione. Franco (Ds): il nostro ddl lo prevede, ora votiamolo Cognome della madre, chi ferma la legge?

La sentenza di ieri della corte di Cassazione che ha avanzato un forte dubbio di incostituzionalità su tutte le norme del codice civile che impongono alla prole il cognome paterno, ha riaperto i riflettori su una questione molto dibattuta: esistono infatti ben sette proposte di legge presentate sia dalla maggioranza che dall'opposizione per cambiare le regole attuali. Ieri la senatrice diessina Vittoria Franco, prima firmataria di un ddl che assegna alla coppia al momento della nascita del primo figlio la decisione se tramandare uno solo dei due cognomi o entrambi, ha scritto al presidente della commissione Infanzia, senatore Ettore Bucciero, per sollecitarne la ripresa dell'esame. La discussione si è infatti «inspiegabilmente fermata», dice la senatrice, sottolineando la necessità che la questione vada affrontata con urgenza dal Parlamento, «per arrivare al più presto a una legge che superi l'attuale condizione di disparità fra uomo e donna nella famiglia».

La pronuncia della Cassazione nasce dal ricorso di una coppia milanese contro la sentenza con la quale nel giugno 2002 la Corte d'Appel-

lo di Milano aveva loro negato di dare il cognome materno alla loro bambina. Alla Camera i testi sono quattro e sono stati assegnati alla commissione Giustizia, ma la discussione non è mai iniziata. Il provvedimento targato Pdc, firmato da Katia Bellillo, Maura Cossutta e Gabriella Pistone, prevede che al momento del matrimonio (o al riconoscimento del figlio), madre e padre stabiliscano insieme quale cognome assegnare per primo ai figli. Una scelta che il figlio, una volta maggiorenne, potrà sovvertire scambiando l'ordine dei due cognomi. Anche Carla Mazzuca della Margherita si pone l'obiettivo di consentire alla madre di poter trasmettere il proprio cognome «in alternativa o assieme a quello del padre». E per evitare la lievitazione dei cognomi, il figlio a sua volta dovrà scegliere quale dei due cognomi tramandare alla discendenza. Laura Cima (Verdi) ha presentato un testo, sottoscritto da altri 14 esponenti del centrosinistra, che disegna una procedura analoga: «Offrire ai genitori l'opportunità di decidere di comune accordo il cognome del figlio, uno dei due oppure entrambi. Mentre la proposta di

Giuliano Pisapia (Prc) prevede l'assegnazione ai figli del solo cognome della madre. A Palazzo Madama dell'argomento si sta occupando la commissione speciale sull'Infanzia che ha all'esame tre proposte. Oltre a quella presentata dalla Franco, c'è un testo presentato dal senatore Giuseppe Semeraro (An), firmato da altri 42 parlamentari di opposizione e di maggioranza che prevede che il cognome della madre segua quello del padre e quello di Giuseppe Consolo (An) che punta a risolvere un caso particolare: la madre che ha allevato da sola i propri bambini possa chiedere che i figli minorenni aggiungano a quello del padre anche il cognome della madre. Sulla questione ieri è sceso in campo anche Gavino Angius: «La sentenza della corte di Cassazione costituisce un precedente giuridico importante, in attesa di un pronunciamento della corte Costituzionale. Sono anni che le nostre senatrici e i nostri senatori combattono una battaglia in parlamento per rendere possibile l'attribuzione del cognome materno ai figli, senza che per questo si debba ricorrere al tribunale, come accade oggi».

Il pm antimafia con la «blindata» sfasciata

Resta a piedi De Lucia, che indaga su Cuffaro: costretto a chiedere passaggi al procuratore Grasso

Sandra Amurri

PALERMO «Nelle ultime 48 ore la mia macchina una volta si è fermata e non si è più riaccesa, un'altra volta, invece, non si spegneva più». Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della DDA di Palermo, uno dei pm titolari dell'inchiesta su Totò Cuffaro affronta il problema delle auto blindate, che ormai cadono a pezzi, soltanto perché riguarda tutti colleghi che ogni giorno sono costretti a farne uso per cercare di ridurre i rischi. «Abbiamo più volte rappresentato la situazione al ministero e ci hanno sempre risposto che non ci sono soldi», continua De Lucia che ieri, per tornare a casa, ha dovuto chiedere un passaggio al procuratore Grasso e che, altre volte, è dovuto ricorrere all'aiuto delle forze di polizia. La notizia di questi giorni è che siano state acquistate 100 Bmw e che due siano già state assegnate al ministro Castelli. E le altre 98? In Procura sono in molti a dubitare che arriveranno a Palermo. Un problema molto serio quello della mancanza di sicurezza con cui sono costretti a fare i conti i magistrati antimafia siciliani, che sa molto di un modo come un altro per rallentare le inchieste in assenza di leggi «speciali» o, se si preferisce, ad personam. Perché si sa che è già faticoso lavorare avendo costantemente il fiato sul collo del nemico pronto a sfruttare l'attimo in cui colpirli. Una condizione che crea una tensione che, inevitabilmente, ha una ricaduta enorme sulla qualità del lavoro che chiama in causa il coraggio, il coraggio di superare la paura. E come se non bastasse tutto sembra essere pensato appositamente per minare anche quel po' di vita normale che i magistrati riescono a ritagliarsi dentro un'esistenza blindata. «Ma noi resistiamo lo stesso» è la certezza che anima, non solo il pm De Lucia ma tutti i magistrati della procura di Palermo. A questo punto stando così le cose viene da chiedervi: continuate perché siete pazzi? «Continuiamo perché siamo magistrati» risponde. Poi aggiunge: «Forse tra le due cose, a questo punto, come sostiene qualcuno, c'è un nesso». O, come risponde, alla stessa domanda il procuratore Grasso: «Perché occorre essere idealisti, avere delle utopie che sono quelle che fanno girare il mondo. Quando vado nelle scuole e, inevitabilmente, sono costretto a rappresentare un quadro drammatico della situazione», continua il procuratore «prima di salutare i ragazzi non me la

Libero problemi del caldo

INTERVISTA AL SENATORE DI AN SULLE SCRITTE A FAVORE DEL KILLER LATITANTE

«Forza Lupo è figlio dei no global»

Gustavo Selva: per loro il poliziotto è un nemico da abbattere

di MARCO FERRAZZOLI

ROMA - «Ci sono i matti, e poi...». Gustavo Selva non dà peso a chi inneggia a Luciano Liboni. È più preoccupato dai «mandanti morali» di questo delirio. Dalla sinistra no global «che non si è liberata dell'odio di classe, che ancora vede nei poliziotti i «servi dello Stato»». Parole dure, quelle del parlamentare di An, presidente della Commis-

La prima pagina di «Libero» di ieri

neggia a Liboni, e cerci fatti degli anni Settanta, quando nelle strade si gridava «Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero». Slogan che poi trovavano puntualmente degli esecutori». Si gridava anche «uccidere un fascista non è reato». «E anche gli esecutori arrivarono. Il mio timore è che questo terrorismo in qualche misura ce lo siamo

Cap Anamur

La procedura d'espulsione davanti al tribunale di Roma

ROMA «È un giallo capire dove si trova Fatawu Lasisi, l'ultimo immigrato da rimpatriare della Cap Anamur che è ancora in Italia». Lo afferma il portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini. La ragione è che l'organizzazione delle Nazioni Unite non riesce ad avere informazioni precise sul dove è stato portato e sul perché. Lasisi da Caltanissetta, era stato accompagnato insieme ad altri 13 immigrati al Cpt di Ponte Galeria, quindi a Fiumicino, poi di nuovo a Ponte Galeria, visto che con altri cinque suoi compagni si sarebbe vicevolmente opposto all'imbarco per il Ghana. Sarebbe dovuto partire insieme agli ultimi cinque che si

trovano ora ad Accra. «Dal nostro ufficio di Accra - ha raccontato - ci confermano che sono arrivate soltanto cinque persone. Abbiamo cercato di parlare con la questura di Milano, ma nessun funzionario si è reso disponibile». La voce raccolta dai suoi avvocati, Fabio Bagliolini e Simona Sinopoli, tramite la Cri è che Lasisi sia attualmente «trattenuto» al Cpt di via Corelli a Milano. Ma alla portavoce dell'Unhcr dal Centro non è arrivata nessuna conferma. «Ci hanno detto che non possono confermare la presenza di Lasisi per motivi di riservatezza». Sulle ragioni della sua «mancata espulsione» si presume sia effetto del ricorso presentato dai legali alla Corte per i diritti dell'uomo di Strasburgo. Con urgenza è arrivato il suo pronunciamento: ha intimato al governo di fornire indicazioni precise sulle procedure seguite per l'identificazione dei 14 giovani africani portati a Ponte Galeria e sulle indagini per respingere le loro richieste di asilo. Ha chiesto anche di sospendere i rimpatri. Troppo tardi per tutti, ma non per Lasisi, che era ancora in Italia. Contro l'espulsione è stato chiesto con procedura d'urgenza l'intervento del tribunale di Roma. Ieri c'è stata l'udienza. Il magistrato si è riservato di decidere.

La denuncia di carabinieri e soldati raccolta da RaiNews: «mazzette» per essere assegnati in Iraq, Bosnia o Kosovo

Militari, tangenti per andare in missione all'estero

ROMA Presunte tangenti pagate per poter partecipare alle missioni militari all'estero e poter guadagnare di più. La denuncia di alcuni militari italiani, carabinieri e soldati dell'esercito è stata raccolta da Rai News 24 in un'inchiesta condotta da Sigfrido Ranucci. Sono state raccolte testimonianze di carabinieri che dopo aver presentato senza successo numerose richieste per partecipare alle missioni all'estero sono venuti a conoscenza del fatto che «bisognava pagare una o due mensilità per poter andare in Iraq, Bosnia e Kosovo». Nell'inchiesta anche il racconto di un militare dell'esercito in servizio a Udine che è stato costretto a pagare per essere trasferito. Immediata è arrivata la presa di posizione del maggiore generale Vladimiro Alexitch, comandante del contingente italiano in Iraq, che

parla di «semplice ombra circoscritta». Intanto ieri la commissione Difesa del Senato ha dato, all'unanimità, via libera alla commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito che dovrà stabilire un'eventuale connessione tra alcune malattie contratte dai militari e l'esposizione all'uranio impoverito. Sarà monocommissione (del solo Senato), in modo da accelerare i tempi. Entro il 30 agosto dovranno essere presentati gli emendamenti al ddl, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, si possa subito dare inizio alle audizioni. Il 15 settembre il testo sarà portato all'attenzione dell'aula. La commissione, che dovrà terminare i lavori entro un anno, procederà alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria e potrà acquisire copia di atti e documenti

relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti. È specificato che dovrà indagare sui «casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impegnato nelle missioni internazionali di pace nella ex Jugoslavia e sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari in territorio nazionale». La proposta è stata presentata prima della missione «Nuova Babilonia». Non fa quindi menzione di possibili casi di «reduci» dall'Iraq, dei quali si cominciò a parlare, in queste settimane. È evidente che, se le indiscrezioni troveranno conferma, la commissione potrà allargare il suo campo d'indagine anche per questa missione.

n.c.

La Fnsi contro la chiusura della tv dei disabili decisa da Gasparri: «Si colpiscono i deboli e si dà tutto al premier»

«Disco Volante», protesta la federazione della stampa

ROMA «Ancora una volta si colpiscono gli anelli più deboli del sistema della catena di comunicazione, mentre le leggi sul conflitto di interessi e quella che porta il nome del ministro garantiscono all'azienda del premier il controllo di larga parte della comunicazione televisiva». È stato questo il commento del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e del segretario del sindacato dei giornalisti marchigiani Giovanni Giacomini alla notizia della chiusura della telestreet di Senigallia «Disco Volante» la piccola televisione di Senigallia realizzata da una associazione che si occupa di handicap e disagio sociale, la cui redazione è composta prevalentemente da giovani disabili. «I colleghi di «Disco Volante» - ricorda la Fnsi - hanno ricevuto il mese scorso il premio «Ilaria Alpi» per i servizi giornalistici dedicati ai problemi sociali, ma il ministero e la

magistratura di Ancona hanno disposto la chiusura dell'emittente ed hanno formalizzato il provvedimento penale». «Per il grave reato di esercizio abusivo di attività televisiva, Mediaset e Rai - concludono i dirigenti della Federstampa - vengono sanzionate per le accertate violazioni per i tetti pubblicitari, ma le telestreet e le emittenti locali possono essere schiacciate. Questa è la realtà dell'informazione in Italia». Contro la chiusura di «Disco Volante» ha preso posizione anche il sindaco di Senigallia, Luana Angeloni. «Il fatto che i responsabili di un'emittente che copre a malapena lo spazio di un piccolo quartiere, non interferisce sulla ripartizione degli introiti pubblicitari, si occupa delle piccole-grandi questioni della nostra comunità, a cominciare dalle problematiche dei portatori di handicap, rischino addirittura il carcere, è -

rimarca Angeloni - un fatto molto grave, che dimostra ancora una volta come l'intero assetto normativo della materia vada al più presto modificato». Solidarietà agli operatori di «Disco Volante» e l'impegno della Quercia per la libertà d'espressione è stata espressa da Giovanna Grignaffini. Il deputato Luigi Giacco, presidente della telestreet Disco Volante e responsabile nazionale Ds per i problemi della disabilità, fa sapere che investirà del problema la Presidenza della Repubblica. Anche il Verde, Mauro Bulgarelli attacca il governo. «Evidentemente in fatto di pluralismo Gasparri è capace solo di strombazzare la bufa della tv digitale e si guarda bene di tutelare i diritti di chi è piccolo e senza mezzi. Insomma la vicenda delle telestreet ribadisce la natura di questo governo: debole con i forti e forte con i deboli».

PALERMO

Cocaina, 30 in manette coinvolti politici locali

Politici e avvocati tra gli acquirenti della cocaina venduta in locali molto in della «Palermo bene». È quanto emerge dall'operazione antidroga condotta dalla mobile cittadina e che ha portato all'arresto di trenta persone, tra cui un poliziotto romano (Fabrizio Romoli, 41 anni, vice sovrintendente della polizia stradale in servizio a Ladispoli) e il figlio di un noto penalista del capoluogo siciliano. In particolare sarebbe stata la famiglia mafiosa di Brancaccio a pagare l'acquisto della cocaina.

ROMA

Custodia cautelare per i killer della Cutuli

Il tribunale del riesame ha emesso tre ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Mar Jan, suo cugino Miwa Jan, e Mohammad Fedai Taher, accusati di aver fatto parte del commando che uccise il 19 novembre 2001 la giornalista del «Corriere della Sera», Maria Grazia Cutuli, e il suo collega del «Mundo», lo spagnolo Julio Fuentes. L'efficacia dei provvedimenti è comunque sospesa per permettere ai difensori di fare ricorso.

MILANO

Sette sataniche altri 3 arresti

Sono stati le intercettazioni, i racconti degli altri giovani delle «Bestie di Satana», coinvolti nell'omicidio di Fabio Tollis e di Chiara Marino, e le rivelazioni dei compagni di cella di Mario Maccione a portare in carcere Paolo Leoni, Eros Monterosso Marco Zampollo, 26 anni. I tre erano già indagati da tempo dalla Procura di Busto Arsizio. L'accusa è concorso in omicidio e tentato omicidio

CAMERINO

Scontro frontale distrutta una famiglia

Un'intera famiglia è stata sterminata in uno scontro frontale tra una station wagon e un camion lungo la superstrada Valdichienti a Campolarso di Camerino. Le vittime sono marito e moglie, il loro figlioletto di quasi 4 anni e i nonni materni di questo.